

L'affidamento familiare

Procedure di servizio sociale in pratica

Aggiornato alla Riforma Cartabia
e al Piano Nazionale degli Interventi
e dei Servizi Sociali 2024-2026

A cura di
Daniela Malvestiti

GUIDE
LAVORO SOCIALE



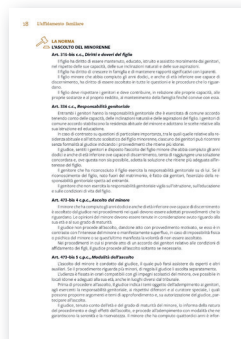
Erickson

L'AFFIDAMENTO FAMILIARE

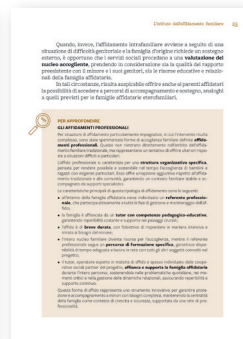
L'affidamento familiare è un intervento complesso che si sviluppa all'interno di una trama di relazioni tra servizi, famiglie, bambini e comunità. Perché possa sostenere il benessere del minore e favorire, quando possibile, la riunificazione con la famiglia d'origine, richiede un lavoro attento di costruzione delle relazioni, di condivisione delle responsabilità e di coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti.

L'affidamento familiare è prima di tutto un intervento relazionale. È nell'incontro tra persone, nella costruzione di legami significativi e nella capacità di accogliere l'altro che si generano percorsi di crescita capaci di tutelare il benessere del bambino.

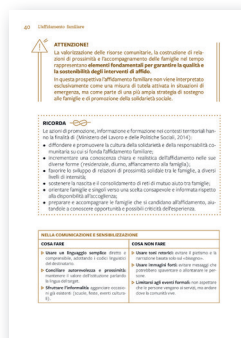
Il volume offre una lettura organica e operativa dell'affidamento familiare: dalla cornice normativa alle diverse tipologie di affidamento, dai ruoli degli attori istituzionali e informali al lavoro di conoscenza e accompagnamento delle famiglie affidatarie. Vengono inoltre approfondite le fasi di abbinamento e di avvio, la costruzione del progetto di affidamento e le attività di monitoraggio e conclusione dell'intervento. Il libro si rivolge ai professionisti dei servizi sociali e sociosanitari, agli operatori e alle famiglie affidatarie impegnati nei percorsi di tutela dei minorenni.



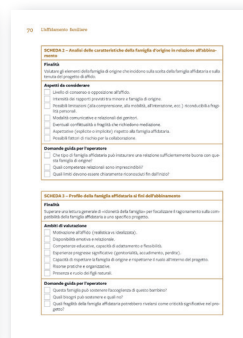
Il quadro normativo di riferimento



Gli approfondimenti tematici



I box e le indicazioni pratiche



Le schede operative

LA CURATRICE



DANIELA MALVESTITI

Dottoranda di ricerca in Sociologia, organizzazioni e culture presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e collaboratrice del Centro di ricerca Relational Social Work del medesimo Ateneo. È responsabile dell'Area Sociale del Centro Studi Erickson.

€ 20,00



www.erickson.it

Indice

<i>Premessa</i>	7
CAPITOLO 1	
L'istituto dell'affidamento familiare	9
• Origini ed evoluzione storica dell'affidamento familiare	
• La cornice normativa italiana	
• Le tipologie di affidamento familiare	
• I Servizi per l'affido o Centri per l'affidamento familiare	
CAPITOLO 2	
La promozione dell'affidamento e la conoscenza delle famiglie affidatarie	35
• Le azioni preliminari per la realizzazione dell'affidamento familiare	
• La promozione dell'affidamento familiare	
• Il percorso di conoscenza delle famiglie affidatarie	
• La riflessività professionale nel lavoro con le famiglie affidatarie e il confronto in équipe	
CAPITOLO 3	
L'abbinamento	55
• I presupposti per la costruzione dell'intervento di affido	
• Definizione e finalità dell'abbinamento	
• Abbinamento come processo personalizzato	
• Criteri operativi per l'abbinamento	
• Gli elementi di cui tener conto in fase di abbinamento	
• Definizione delle fasi del processo di abbinamento	
• Schede operative per il supporto al processo di abbinamento	
CAPITOLO 4	
Il progetto e l'avvio dell'affido	73
• Il Progetto Quadro: partecipazione e corresponsabilità	
• Il progetto di affidamento familiare	
• La progettazione condivisa	
• L'avvio dell'affidamento	
• Aspetti amministrativi	
CAPITOLO 5	
Monitoraggio e conclusione del progetto di affido	97
• L'accompagnamento al progetto di affido	
• Il monitoraggio del progetto: osservare, comprendere, orientare	
• Contatti tra minore, famiglia e comunità territoriale	
• I minori in affido a scuola	
• Cura della chiusura e sostegno verso la riunificazione	
• Continuità delle relazioni e prospettive successive	
<i>Bibliografia</i>	117

Introduzione

Questo volume nasce dall'esigenza concreta di offrire agli operatori sociali, ai professionisti del settore e a tutti gli attori coinvolti nei percorsi di tutela dei minorenni uno strumento operativo chiaro, aggiornato e orientato alla pratica dell'affidamento familiare. In un contesto in cui la protezione dell'infanzia e dell'adolescenza si confronta con situazioni sempre più complesse e differenziate, l'affidamento familiare rappresenta un intervento centrale, capace di coniugare tutela, cura e progettualità educativa.

L'affido si colloca infatti al crocevia tra dimensione sociale, educativa e giuridica, richiedendo agli operatori non solo competenze relazionali e valutative, ma anche una conoscenza solida del quadro normativo e delle procedure che ne regolano l'attivazione e la gestione. Il lavoro con le famiglie affidatarie, con i minori e con le famiglie di origine implica una costante capacità di integrazione di saperi diversi e una forte attenzione alla costruzione e al mantenimento delle relazioni.

Negli ultimi anni, l'affidamento familiare è stato oggetto di evoluzioni normative, culturali e organizzative che ne hanno progressivamente ridefinito le modalità di attuazione, rafforzando la centralità del progetto individualizzato e della partecipazione dei soggetti coinvolti. In questo scenario, diventa sempre più necessario disporre di strumenti che accompagnino gli operatori lungo tutte le fasi del percorso di affido, sostenendo pratiche coerenti, trasparenti e orientate al superiore interesse del minore.

Il lavoro nell'ambito dell'affidamento familiare non si esaurisce nella sola applicazione di procedure e norme: esso richiede un approccio capace di valorizzare le risorse delle famiglie d'origine coinvolte, di riconoscere e

sostenere il ruolo fondamentale delle famiglie affidatarie e di ascoltare in modo autentico i bisogni e i vissuti di bambini e ragazzi. Anche nei contesti più complessi, la finalità dell'intervento rimane quella di offrire protezione e opportunità evolutive ai minori, promuovendo, ove possibile e con un livello massimo di intensità sostenibile, il mantenimento e il rafforzamento dei legami familiari.

Il testo è suddiviso in cinque capitoli. Il primo ricostruisce l'origine e l'evoluzione dell'istituzione dell'affidamento, delineandone la cornice normativa e le diverse tipologie, con uno sguardo al ruolo dei servizi per l'affido. Ciascuno dei capitoli successivi, invece, approfondisce una fase specifica del percorso di affidamento familiare.

In particolare, il secondo capitolo affronta il tema della promozione dell'affidamento e del percorso di conoscenza delle famiglie affidatarie, soffermandosi anche sulla dimensione riflessiva del lavoro professionale a supporto dei progetti di affido e sull'importanza del confronto in équipe. Il terzo capitolo è dedicato al processo di abbinamento, inteso come momento centrale e delicato dell'intervento, in cui si intrecciano bisogni, risorse e prospettive progettuali. Il quarto approfondisce la costruzione del progetto di affidamento, dalla definizione del Progetto Quadro alla progettazione condivisa e all'avvio dell'esperienza di affido, includendo anche gli aspetti amministrativi. Infine, il quinto e ultimo capitolo si concentra sul monitoraggio e sulla conclusione del progetto, con attenzione alle relazioni, agli esiti possibili e alla continuità degli affetti.

Il volume si rivolge principalmente ad assistenti sociali, psicologi, educatori, coordinatori e dirigenti dei servizi sociali e sociosanitari, ma può risultare utile anche per le famiglie affidatarie, per gli operatori del Terzo settore e per tutti coloro che, a vario titolo, sono coinvolti nei percorsi di affido. L'obiettivo è fornire uno strumento operativo che aiuti a orientarsi tra riferimenti normativi, processi metodologici e pratiche professionali, valorizzando al contempo il lavoro di rete e la centralità del minore come soggetto di diritti e voce fondamentale nei percorsi di tutela minorile.

In un contesto in cui l'affidamento familiare rappresenta una risorsa fondamentale per la tutela dei minorenni, questo manuale intende proporsi come una guida concreta e orientata all'azione, utile per costruire interventi efficaci, rispettosi, partecipati e capaci di sostenere percorsi di apprendimento reciproco e crescita per tutti i soggetti coinvolti.

L'istituto dell'affidamento familiare

Origini ed evoluzione storica dell'affidamento familiare

L'accoglienza di bambini e ragazzi all'interno di famiglie diverse dalla propria è una pratica antica, che in passato si realizzava in modo spontaneo, priva di un quadro giuridico di riferimento, e motivata principalmente da una solidarietà tra famiglie. Tale gesto nasceva come risposta collettiva alle difficoltà che impedivano ai genitori di occuparsi adeguatamente dei propri figli.

L'attuale istituto dell'affidamento familiare rappresenta l'evoluzione e il consolidamento di antiche prassi di collocamento dei minori presso altri nuclei familiari. Ciò che nel tempo è profondamente cambiato è la finalità dell'intervento: l'attenzione si è progressivamente spostata dai bisogni della famiglia a quelli dei bambini e degli adolescenti, con conseguente ridefinizione dei diritti dei soggetti coinvolti. Fino alla fine del secolo scorso, infatti, la visione dell'infanzia era ancora fortemente influenzata da interessi adultocentrici (Pocar e Ronfani, 2004; Satta, 2012). Solo con la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989 è stato sancito il **principio dell'universalità dei diritti dei bambini**, riconosciuti come persone con valore proprio, titolari di autonomia e libertà e non più considerati materia plasmabile secondo la volontà degli adulti (Fadiga, 2006; Mortari e Mazzoni, 2010).



LA NORMA

 **Preambolo – Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (1989)**

Il fanciullo, per lo sviluppo armonioso della sua personalità, ha bisogno di amore e di comprensione. Egli deve, per quanto è possibile, crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in un'atmosfera d'affetto e di sicurezza materiale e morale.

La cornice normativa italiana

In Italia, la prima normativa che definisce con chiarezza funzioni e caratteristiche dell'affidamento familiare è la **Legge 184/1983, *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento***. La legge configura l'affido come uno strumento solidaristico che consente di offrire un contesto familiare a bambini e ragazzi che ne sono temporaneamente privi e, allo stesso tempo, di avviare un lavoro con la famiglia d'origine in vista di una possibile ricongiunzione.



PER APPROFONDIRE

IL FONDAMENTO COSTITUZIONALE DELL'AFFIDAMENTO (L. 184/1983)

Con l'emanazione della Legge 184/1983 si è data piena attuazione all'art. 30 della Costituzione, che prevede l'intervento della legge nei casi di incapacità genitoriale, affinché siano comunque garantiti ai figli mantenimento, istruzione e educazione. L'obiettivo dello Stato diventa quindi quello di assicurare al minore «fuori famiglia» un ambiente familiare adeguato e di sostenere la famiglia d'origine nel superamento delle difficoltà e nel recupero delle proprie funzioni genitoriali (Ardesi e Filippini, 2008).

La legge del 1983 ha inoltre abrogato gli articoli del Codice civile sull'affiliazione, in linea con l'intento di considerare l'affidamento un intervento assistenziale a favore del minore temporaneamente privo di un ambiente idoneo, senza interrompere i legami con la famiglia biologica (Fadiga, 2005; Vercellone, 2007).

Nel corso degli anni, l'istituto dell'affidamento familiare è stato oggetto di critiche, riflessioni e revisioni, in risposta sia alla complessità dell'accoglienza presso un'altra famiglia sia al mutato quadro concettuale che riconosce il minore come soggetto di diritto (Corsaro, 2003). Queste riflessioni hanno portato alla **Legge 149/2001, *Diritto del minore a una famiglia***, che ha modificato alcuni articoli della precedente normativa.

La nuova legge ribadisce la preferenza per il collocamento in famiglia rispetto all'inserimento in strutture comunitarie, previsto solo quando non sia possibile trovare famiglie o singoli disponibili all'accoglienza. Conferma inoltre i diritti e i doveri degli affidatari, il loro coinvolgimento nella progettazione e realizzazione dell'affido, la natura temporanea dell'affidamento — fissata in un massimo prorogabile di ventiquattro mesi — e il ruolo dei servizi sociali, responsabili della definizione del progetto di assistenza e del suo aggiornamento semestrale per l'autorità giudiziaria (Cascone, Ardesi e Gioncada, 2014).



ATTENZIONE!

La modifica più significativa introdotta dalla L. 149/2001 riguarda il nuovo titolo della legge: *Diritto del minore a una famiglia*. È evidente la volontà del legislatore di riaffermare il diritto del minore a relazioni affettive e di cura, da garantire prioritariamente all'interno della famiglia d'origine e, quando ciò non sia possibile, in un nuovo nucleo familiare (Cascone, Ardesi e Gioncada, 2014). Di particolare rilievo è anche l'art. 1, che attribuisce a Stato, Regioni ed enti locali la responsabilità di sostenere i nuclei familiari a rischio, per prevenire situazioni di abbandono e consentire al minore di essere educato nella propria famiglia. In coerenza con questo orientamento, la Legge 149/2001 ha inoltre previsto la chiusura degli istituti di ricovero per l'infanzia e l'adolescenza entro il 31 dicembre 2006.

L'istituto giuridico dell'affidamento familiare nasce, dunque, con l'obiettivo di garantire a ogni minore temporaneamente privo di un contesto familiare idoneo e di cure adeguate la possibilità di essere accolto da un'altra famiglia per un periodo di tempo determinato.

RICORDA



La legge stabilisce l'obbligo per i giudici di ascoltare tutti i principali soggetti coinvolti:

- il minore che abbia compiuto 12 anni, o di età inferiore se ritenuto capace di discernimento;
- gli affidatari, nei procedimenti riguardanti responsabilità genitoriale, affidamento e adottabilità;
- i servizi sociali degli enti locali, in ogni fase dei progetti di affido.

Il diritto alla continuità degli affetti

Alcune recenti modifiche legislative — in particolare la **Legge del 19 ottobre 2015, n. 173** (*Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido familiare*), che integra la Legge del 4 maggio 1983, n. 184 — hanno introdotto il **principio della continuità affettiva** per i bambini e le bambine in affido familiare. L'obiettivo è quello di vincolare i giudici a considerare e tutelare i legami emotivi sviluppati dal minore con la famiglia affidataria.

La tipologia di collocamento

Accanto alle diverse modalità di accoglienza è opportuno evidenziare un’ulteriore distinzione, specifica e peculiare dell’affido familiare: quella tra affido eterofamiliare e affido intrafamiliare.

Tipologia	Chi sono gli affidatari	Caratteristiche
Eterofamiliare	Persone o nuclei familiari senza legami di parentela con la famiglia d'origine.	Si ricorre a questa forma quando non è possibile individuare figure idonee all'interno della rete familiare o quando queste non sono ritenute idonee per il progetto.
Intrafamiliare	Membri della rete parentale naturale del minore.	Presuppone l'esistenza di un legame affettivo significativo e l'assenza di elementi di pregiudizio per il minore. Richiede particolare attenzione per i minori orfani di crimini domestici (Presidenza del Consiglio dei ministri, 2024a, 2024b).

In alcune situazioni, i genitori o il genitore che esercita la responsabilità genitoriale possono decidere spontaneamente di affidare il figlio a un parente entro il quarto grado. Quando tale collocazione non presenta elementi di rischio o di pregiudizio per il minore, **non è previsto l'intervento dei servizi sociali**, né l'attivazione di specifiche forme di sostegno economico o professionale.

RICORDA



Da un punto di vista giuridico, l'affidamento intrafamiliare presso parenti entro il quarto grado non rientra tra gli affidamenti familiari in senso stretto, ma è considerato una forma di solidarietà familiare ordinaria, disciplinata dal Codice civile. In questi casi, non sussiste obbligo di segnalazione al giudice tutelare.

LA NORMA

 Art. 9, L. 184/1983

Chiunque, non essendo parente entro il quarto grado, accolga stabilmente nella propria abitazione un minore per un periodo superiore a sei mesi deve, trascorso tale periodo, darne segnalazione al Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni. L'omissione della segnalazione può comportare l'inidoneità a ottenere affidamenti familiari o adottivi e l'incapacità all'ufficio tutelare.

Nello stesso termine, analoga segnalazione deve essere effettuata dal genitore che affidi stabilmente a chi non sia parente entro il quarto grado il proprio figlio minore per un periodo non inferiore a sei mesi.

Quando, invece, l'affidamento intrafamiliare avviene a seguito di una situazione di difficoltà genitoriale e la famiglia d'origine richiede un sostegno esterno, è opportuno che i servizi sociali procedano a una **valutazione del nucleo accogliente**, prendendo in considerazione sia la qualità del rapporto preesistente con il minore e i suoi genitori, sia le risorse educative e relazionali della famiglia affidataria.

In tali circostanze, risulta auspicabile offrire anche ai parenti affidatari la possibilità di accedere a percorsi di accompagnamento e sostegno, analoghi a quelli previsti per le famiglie affidatarie eterofamiliari.



PER APPROFONDIRE

GLI AFFIDAMENTI PROFESSIONALI

Per situazioni di affidamento particolarmente impegnative, in cui l'intervento risulta complesso, sono state sperimentate forme di accoglienza familiare definite **affidamenti professionali**. Queste non rientrano direttamente nell'ambito dell'affidamento familiare tradizionale, ma rappresentano un tentativo di offrire ulteriori risposte a situazioni difficili e particolari.

L'affido professionale si caratterizza per una **struttura organizzativa specifica**, pensata per rendere possibile e sostenibile nel tempo l'accoglienza di bambini e ragazzi con esigenze particolari. Esso offre un'opzione aggiuntiva rispetto all'affidamento tradizionale e alle comunità, garantendo un contesto familiare stabile e accompagnato da supporti specialistici.

Le caratteristiche principali di questa tipologia di affidamento sono le seguenti:

- all'interno della famiglia affidataria viene individuato un **referente professionale**, che partecipa attivamente a tutte le fasi di gestione e monitoraggio dell'affido;
- la famiglia è affiancata da un **tutor con competenze pedagogico-educative**, garantendo reperibilità costante e supporto nei passaggi cruciali;
- l'affido è di **breve durata**, con l'obiettivo di rispondere in maniera intensiva e mirata ai bisogni del minore;
- l'intero nucleo familiare diventa risorsa per l'accoglienza, mentre il referente professionale segue un **percorso di formazione specifica**, garantisce disponibilità di tempo adeguata e lavora in rete con tutti gli altri soggetti coinvolti nel progetto;
- il tutor, operatore esperto in materia di affido e spesso individuato dalle cooperative sociali partner del progetto, **affianca e supporta la famiglia affidataria** durante l'intero percorso, sostenendola nelle problematiche quotidiane, nei momenti critici e nella gestione delle dinamiche relazionali, assicurando reperibilità e supporto continuo.

Questa forma di affido rappresenta uno strumento innovativo per garantire protezione e accompagnamento a minori con bisogni complessi, mantenendo la centralità della famiglia come contesto di crescita e sicurezza, supportata da una rete di professionalità.

**ATTENZIONE!**

Il referente professionale è tenuto a partecipare a percorsi formativi specifici, a garantire un'adeguata disponibilità di tempo e a collaborare in rete con tutti i soggetti coinvolti nel progetto di affido.

A supporto della famiglia affidataria è comunque prevista la presenza di un tutor, solitamente un operatore del Terzo settore con competenze specifiche in materia di affido. Il tutor accompagna la famiglia durante l'intero percorso, fornendo sostegno nella gestione delle difficoltà quotidiane e garantendo la propria reperibilità nelle diverse fasi dell'intervento.

Affido del nucleo genitore-bambino

L'affido genitore-bambino riguarda il minore (o più fratelli) insieme a uno dei genitori, più frequentemente la madre, e si realizza in contesti che garantiscano sia l'accoglienza sia un sostegno educativo e relazionale continuativo. Il nucleo genitore-bambino può essere accolto direttamente nell'abitazione della famiglia affidataria o in un alloggio autonomo situato nelle vicinanze, ricevendo in ogni caso un supporto costante da parte dei servizi e della famiglia affidataria.

**PER APPROFONDIRE****TIPOLOGIE E MODALITÀ DI ACCOGLIENZA GENITORE-BAMBINO**

- **Presso l'abitazione della famiglia affidataria:** il nucleo vive insieme alla famiglia affidataria, che garantisce accoglienza, cura pratica e accompagnamento educativo quotidiano. L'équipe professionale fornisce monitoraggio costante, interventi educativi e psicologici, e coordina il lavoro con scuole, servizi sanitari e altre reti territoriali.
- **Alloggio autonomo vicino alla famiglia affidataria:** il nucleo genitore-bambino vive in un contesto indipendente, ma con la famiglia affidataria che continua a fornire sostegno e accompagnamento. I servizi professionali garantiscono visite regolari, supervisione e interventi mirati per lo sviluppo delle competenze genitoriali del genitore affidato.

La famiglia affidataria assicura accoglienza, cura pratica, accompagnamento educativo e supporto emotivo. L'équipe professionale monitora il benessere del minore e del genitore, fornisce interventi educativi, psicologici e sociosanitari personalizzati, si coordina con la rete territoriale e garantisce supervisione costante.

Gli obiettivi del percorso genitore-bambino possono essere individuati nel:

- ▷ favorire lo sviluppo delle competenze genitoriali del genitore affidato;
- ▷ garantire continuità educativa e protezione per il minore;
- ▷ promuovere legami stabili tra il minore e il genitore affidato;
- ▷ preparare eventuali passaggi verso la riunificazione familiare o la stabilizzazione nel nuovo contesto.

Affidamento familiare di bambini in situazioni particolari

Le linee di indirizzo nazionale (Presidenza del Consiglio dei ministri, 2024a, 2024b) identificano **cinque tipologie di situazioni particolari** in cui potrebbero essere attivati progetti di affido e che richiedono attenzioni particolari:

- 1 l'affidamento familiare di bambini piccoli (0-36 mesi);
- 2 l'affidamento familiare in situazioni di emergenza;
- 3 l'affidamento familiare di adolescenti e proseguimento oltre i 18 anni;
- 4 l'affidamento familiare in situazioni di particolare complessità;
- 5 l'affidamento familiare di minori stranieri non accompagnati.

Affidamento familiare di bambini piccoli (0-36 mesi)

L'affidamento familiare può riguardare anche bambini molto piccoli, per i quali è fondamentale garantire sin da subito la presenza di una figura stabile di attaccamento. In questi casi, l'affidamento ha solitamente una **durata breve**, sufficiente agli operatori per svolgere una valutazione complessiva del mondo del bambino: bisogni di sviluppo, capacità dei genitori di rispondere a tali bisogni, risorse e ostacoli presenti nel contesto sociale. Il risultato di questa valutazione fornisce all'autorità giudiziaria le informazioni necessarie per decidere il percorso futuro del bambino (rientro in famiglia, affidamento familiare a lungo termine, adozione).

Affidamento familiare in situazioni di emergenza

L'affidamento familiare in emergenza risponde all'esigenza di garantire un'accoglienza immediata in famiglia a bambini, in particolare tra 0 e 10 anni, coinvolti in situazioni improvvise e gravi. Questo intervento è realizzato **solo dopo aver verificato** che non sia possibile o appropriato ricorrere all'accoglienza presso parenti disponibili e idonei.

Affidamento familiare di adolescenti e proseguimento oltre i 18 anni

L'affidamento di preadolescenti e adolescenti può presentare complessità particolari. Questa fase evolutiva si caratterizza per la ricerca di autonomia e differenziazione dalle figure genitoriali, con la costruzione di una nuova identità che si sviluppa principalmente nel rapporto con il gruppo dei pari o altre figure esterne alla famiglia. Nonostante ciò, le figure genitoriali continuano a costituire riferimenti fondamentali di appartenenza. L'affidamento in questa fascia di età richiede strategie mirate a **sostenere il minore nel percorso di autonomia**, garantendo al contempo continuità affettiva e tutela dei legami di riferimento.

Affidamento familiare in situazioni di particolare complessità

Quando un bambino presenta bisogni complessi — come disabilità, disturbi psichiatrici o problemi sanitari — l'accoglienza richiede attenzione fin dalla promozione dell'affidamento sul territorio e interventi di supporto mirati. È necessaria una **particolare disponibilità da parte delle famiglie affidatarie** e un sostegno intensivo e strutturato da parte dei servizi sociali e sanitari, anche in collaborazione con associazioni del Terzo settore.

Per garantire la sostenibilità dell'affidamento e il benessere del bambino, sin dalla fase di avvio è fondamentale la collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti nel percorso, inclusi operatori sociali e sanitari, famiglie affidatarie, associazioni ed eventuali caregiver extrafamiliari.



COSA FARE SE...

L'affidamento presenta elementi di complessità operativa

Nelle situazioni caratterizzate da particolare complessità, le attenzioni operative che potrebbero essere raccomandate sono:

- la promozione mirata dell'affidamento di bambini con disabilità o patologie sanitarie;
- la formazione specifica per le famiglie affidatarie;
- il coinvolgimento e la formazione di caregiver extrafamiliari non professionali;
- l'attivazione di reti di famiglie solidali e lavoro con il territorio.

Affidamento familiare di minorenni stranieri non accompagnati

L'affidamento familiare può rappresentare un intervento efficace anche per i minorenni stranieri non accompagnati, a condizione che sia attivato

all'interno di un progetto specifico, che consideri il contesto di arrivo, gli attori coinvolti e il percorso migratorio del ragazzo.

I minorenni stranieri non accompagnati sono generalmente adolescenti tra i 14 e i 17 anni che arrivano in Italia da soli, spesso seguendo rotte migratorie rischiose, con l'obiettivo di lavorare per sostenere la famiglia rimasta nel Paese d'origine o per ripagare il debito contratto per il viaggio. Mantengono un contatto costante con i familiari e manifestano **il bisogno di acquisire rapidamente autonomia**, vista l'imminente maggiore età.

L'affidamento di questi ragazzi è particolarmente complesso, poiché si tratta di adolescenti che si trovano in un Paese straniero, sconosciuto, senza adulti di riferimento stabili. Molti di loro hanno subito traumi e violenze nel Paese di origine o lungo il percorso migratorio, sperimentando senso di abbandono, paura, disagio e spaesamento. Il loro progetto migratorio non è sempre chiaro o definito, e vivono incertezza e timore per il futuro.



ATTENZIONE!

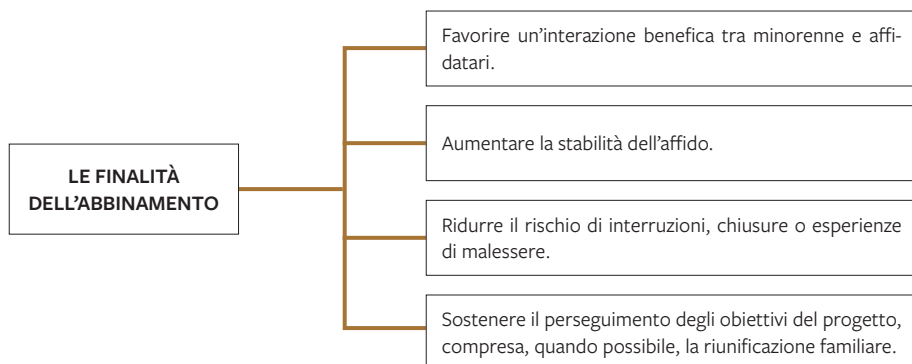
Nei progetti di affido che coinvolgono minori stranieri non accompagnati, la famiglia affidataria ha il compito non solo di garantire un ambiente sicuro e idoneo allo sviluppo del minore, ma anche di facilitare la conoscenza del nuovo contesto sociale, favorire l'integrazione nel territorio e supportare il percorso verso l'autonomia personale e sociale del ragazzo.



In sintesi

Di seguito sono riportate le principali differenze tra le tipologie di affidamento.

- **Bambini piccoli (0-36 mesi):** intervento centrato sulla protezione della fase dell'attaccamento e sulla valutazione prognostica delle capacità genitoriali per definire il progetto di vita del minore.
- **Situazioni di emergenza:** accoglienza immediata e temporanea per bambini (solitamente 0-10 anni) in situazioni di crisi acuta, quando non è possibile il collocamento parentale.
- **Adolescenti:** percorso volto a sostenere la progressiva autonomia e la costruzione dell'identità, garantendo la tenuta dei legami affettivi significativi.
- **Particolare complessità:** affidamenti che riguardano minori con disabilità o patologie, richiedenti una formazione specifica dei caregiver e un forte sostegno della rete socio-sanitaria.
- **Minorenni stranieri non accompagnati (MSNA):** accoglienza di adolescenti soli che richiede la rielaborazione del trauma migratorio e il supporto verso l'integrazione sociale e l'autonomia lavorativa.



La ricerca empirica (Giordano e Di Lollo, 2024) ha infatti evidenziato come l'esito dell'affidamento sia influenzato principalmente da tre fattori:

- 1 le caratteristiche del minorenne;
- 2 la qualità e le risorse della famiglia affidataria;
- 3 l'interazione che si sviluppa tra minorenne e affidatari.

L'abbinamento interviene precisamente su questo terzo fattore, creando le condizioni per una relazione sufficientemente stabile, significativa e riparativa.



ATTENZIONE!

Abbinamento ≠ ricerca della «famiglia migliore»

L'abbinamento non consiste nell'individuare la famiglia «più competente» in senso assoluto, ma quella più compatibile rispetto:

- ai bisogni del minorenne;
- alle caratteristiche della sua famiglia di origine;
- alle caratteristiche del progetto di affidamento.

Abbinamento come processo personalizzato

La letteratura internazionale, le linee guida ONU, la normativa nazionale (L. 184/83), le *Linee di indirizzo sull'affidamento familiare* (Presidenza del Consiglio dei ministri, 2024a) e il *Sussidiario per operatori e famiglie* (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014) convergono su un punto centrale: l'abbinamento è un **processo di corrispondenza personalizzata**, unico e non standardizzabile.

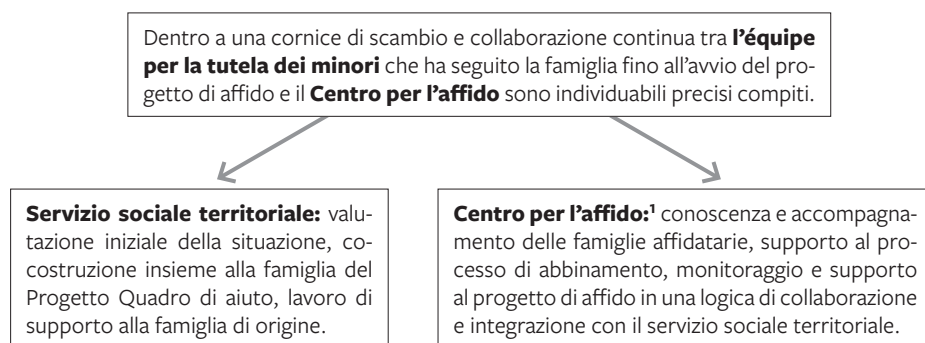
Il CNSA (Coordinamento Nazionale dei Servizi Affidi pubblici) sottolinea che l'abbinamento connette i bisogni specifici del minorenne con l'unicità delle caratteristiche degli affidatari che possono farsene carico (Giordano e Di Lollo, 2024). Ne deriva che la capacità affidataria non può essere valutata in astratto, ma **sempre in relazione a un determinato bambino e a un determinato progetto di affido**.

I presupposti

Il processo di abbinamento può attivarsi quando l'affidamento familiare:

- ▷ è disposto dall'autorità giudiziaria;
- ▷ è proposto dal servizio sociale territoriale con il consenso della famiglia di origine.

In entrambi i casi, il servizio sociale dell'ente titolare del progetto trasmette la segnalazione al **Centro per l'affido** (o all'équipe che lavora a supporto dei progetti di affido territorialmente competente).



ATTENZIONE!

Il lavoro progettuale e i processi decisionali devono essere **condivisi**, documentati e fondati su una lettura integrata del progetto.

L'affidamento familiare mette in relazione tanti soggetti diversi e tante prospettive diverse: uno dei focus di attenzione più importante per gli operatori deve essere quello di guidare un processo di riflessività condivisa volto al miglioramento del benessere dei bambini e ragazzi coinvolti, contenendo il più possibile frammentazioni e polarizzazioni.

¹ Eventualmente in collaborazione con le realtà del Terzo settore.

Criteri operativi per l'abbinamento

Nel contesto italiano, l'esperienza dei servizi e i contributi metodologici consolidati individuano tre piste di lavoro fondamentali per sostenere un efficace processo di abbinamento tra minorenni e affidatari (Giordano e Di Lollo, 2024). Tali piste devono essere considerate in modo integrato e sistematico.

1. Verifica preliminare della corrispondenza tra affidatari e progetto

La prima e prioritaria azione riguarda la **verifica della compatibilità tra la famiglia affidataria e il progetto di affidamento**, prima ancora di valutare la corrispondenza con il singolo minorenne.

L'esperienza operativa evidenzia che una famiglia può risultare idonea ad accogliere determinate tipologie di bisogni ma non essere in grado di sostenere specifici assetti progettuali (ad esempio, per durata, impegno richiesto, caratteristiche organizzative o familiari).

Per questo motivo è necessario che il progetto di affidamento sia definito con chiarezza in termini di:

- ▶ obiettivi principali dell'affido;
- ▶ durata presunta;
- ▶ attenzioni richieste agli affidatari e obiettivi del loro supporto;
- ▶ modalità di gestione dei rapporti con la famiglia di origine.



ATTENZIONE!

Un progetto solo parzialmente definito riduce significativamente la possibilità di un buon abbinamento. Il progetto deve quindi facilitare in qualche modo la fase di abbinamento, ossia contenere tutte le informazioni necessarie per consentire una valutazione realistica della compatibilità con le famiglie affidatarie disponibili.

Solo dopo questa **verifica preliminare**, l'attenzione degli operatori può orientarsi all'approfondimento della corrispondenza tra caratteristiche del minorenne e caratteristiche degli affidatari.

2. Raccolta e organizzazione delle informazioni: le banche dati

Un efficace processo di abbinamento richiede la disponibilità di **informazioni strutturate, aggiornate e comparabili** sui minorenni e sugli affidatari.

SCHEDA 2 – Analisi delle caratteristiche della famiglia d'origine in relazione all'abbinamento**Finalità**

Valutare gli elementi della famiglia di origine che incidono sulla scelta della famiglia affidataria e sulla tenuta del progetto di affido.

Aspetti da considerare

- ☐ Livello di consenso o opposizione all'affido.
- ☐ Intensità dei rapporti previsti tra minore e famiglia di origine.
- ☐ Possibili limitazioni (alla comprensione, alla mobilità, all'interazione, ecc.) riconducibili a fragilità personali.
- ☐ Modalità comunicative e relazionali dei genitori.
- ☐ Eventuali conflittualità o fragilità che richiedono mediazione.
- ☐ Aspettative (esplicithe o implicite) rispetto alla famiglia affidataria.
- ☐ Possibili fattori di rischio per la collaborazione.

Domande guida per l'operatore

- ☐ Che tipo di famiglia affidataria può instaurare una relazione sufficientemente buona con questa famiglia di origine?
- ☐ Quali competenze relazionali sono imprescindibili?
- ☐ Quali limiti devono essere chiaramente riconosciuti fin dall'inizio?

SCHEDA 3 – Profilo della famiglia affidataria ai fini dell'abbinamento**Finalità**

Superare una lettura generale di «idoneità della famiglia» per focalizzare il ragionamento sulla compatibilità della famiglia affidataria a uno specifico progetto.

Ambiti di valutazione

- ☐ Motivazione all'affido (realistica vs idealizzata).
- ☐ Disponibilità emotiva e relazionale.
- ☐ Competenze educative, capacità di adattamento e flessibilità.
- ☐ Esperienze pregresse significative (genitorialità, accudimento, perdite).
- ☐ Capacità di rispettare la famiglia di origine e rispettarne il ruolo all'interno del progetto.
- ☐ Risorse pratiche e organizzative.
- ☐ Presenza e ruolo dei figli naturali.

Domande guida per l'operatore

- ☐ Questa famiglia può sostenere l'accoglienza di questo bambino?
- ☐ Quali bisogni può sostenere e quali no?
- ☐ Quali fragilità della famiglia affidataria potrebbero rivelarsi come criticità significative nel progetto?

SCHEDA 4 – Presentazione dell'ipotesi di abbinamento alla famiglia affidataria**Finalità**

Favorire una scelta consapevole e contenere il rischio di chiusure anticipate del progetto.

Contenuti minimi da condividere

- ☐ Storia del minore (racconto realistico, senza omissioni e rispettoso dei soggetti coinvolti).
- ☐ Bisogni del minore, attuali e prevedibili nel medio termine.
- ☐ Dichiarati del bambino e della famiglia d'origine rispetto al significato che assume per loro il progetto di affido.
- ☐ Tipologia di relazione tra minore e famiglia di origine e modalità di relazione durante il collocamento fuori famiglia.
- ☐ Ruolo richiesto agli affidatari all'interno del progetto di affido (aspetti genitoriali, educativi, organizzativi e logistici).
- ☐ Supporti garantiti dai servizi.
- ☐ Aspettative e/o richieste avanzate dal minore e dai suoi genitori rispetto all'accoglienza in affido.
- ☐ Motivazioni per cui l'abbinamento agli occhi degli operatori risulta sostenibile ed eventuali criticità ipotizzabili.

Contatti tra minore, famiglia e comunità territoriale

Il mantenimento dei contatti tra il minore e la famiglia di origine costituisce una componente fondamentale del progetto di affido.

I contatti permettono al bambino o al ragazzo di preservare i legami affettivi, mantenere un senso di continuità e costruire la propria identità. Allo stesso tempo, contribuiscono a facilitare la collaborazione con i genitori e costruiscono i presupposti per un eventuale percorso di riunificazione.

Le modalità di contatto devono essere:

- ▷ personalizzate in base alla situazione;
- ▷ definite tenendo conto del punto di vista del minore;
- ▷ monitorate e verificate nel tempo;
- ▷ eventualmente ridefinite in base agli effetti osservati.

È importante prestare attenzione alla qualità degli incontri: per alcuni genitori, il contesto degli incontri con i propri figli può risultare faticoso o vissuto come giudicante. È quindi necessario offrire sostegno anche in questi momenti, facilitando relazioni più naturali e significative.

Il mantenimento dei legami riguarda non solo i genitori, ma anche fratelli, parenti e, più in generale, la comunità di appartenenza. La partecipazione a momenti familiari, sociali o culturali contribuisce a rafforzare il senso di identità e appartenenza del minore.

NEL RAPPORTO CON LA FAMIGLIA D'ORIGINE	
COSA FARE	COSA NON FARE
Nel lavoro di supporto e accompagnamento alla famiglia d'origine, è importante: ▷ costruire una relazione rispettosa e continuativa con i genitori; ▷ fornire informazioni aggiornate sulla situazione del minore; ▷ coinvolgere la famiglia nei processi decisionali; ▷ definire percorsi personalizzati orientati al cambiamento; ▷ attivare interventi su bisogni concreti (materiali, educativi, psicologici); ▷ sostenere e monitorare i contatti tra minore e famiglia; ▷ favorire il coordinamento tra servizi.	È necessario inoltre evitare di: ▷ escludere o marginalizzare la famiglia di origine; ▷ adottare approcci sostitutivi o assistenzialistici; ▷ limitare l'intervento alla sola dimensione educativa; ▷ trascurare le condizioni materiali di vita; ▷ non monitorare la qualità dei contatti.

RICORDA

Il coinvolgimento attivo della famiglia di origine è una condizione essenziale per il benessere del minore e per la riuscita del progetto di affido. Senza un intervento integrato che includa anche le condizioni materiali e relazionali, il lavoro educativo rischia di non produrre cambiamenti significativi. La qualità e la gestione dei contatti richiedono monitoraggio costante.

Contatti tra le due famiglie

Una breve ma importante riflessione va dedicata al contatto tra le due famiglie, quella di origine e quella affidataria, che vivono l'esperienza dell'affido da due posizioni molto differenti. Contatti positivi tra famiglia di origine e famiglia affidataria sono utili per il buon andamento dell'affido (Wilson et al., 2004).

Per favorirli e per supportarli, è importante che gli operatori sociali:

- 1** facciano da mediatori tra gli affidatari e i genitori per aiutarli a lavorare assieme sulle stesse finalità (Lipscombe, Moyers e Farmer, 2004);
- 2** aiutino gli affidatari a ragionare su come gestire in maniera efficace i rapporti con i genitori biologici e su come organizzare le visite tra loro e i figli (Murray, Tarren-Sweeney e France, 2011);
- 3** sollecitino gli affidatari a essere «aperti», nel senso di coinvolgere il minore nelle attività e ritualità quotidiane e di essere ben disposti alla collaborazione con la sua famiglia di origine (Hedin, 2014).

I minori in affido a scuola

L'esperienza scolastica rappresenta una dimensione centrale nella vita quotidiana dei bambini e dei ragazzi in affido e costituisce un ambito significativo di osservazione, sostegno e progettazione per gli operatori.

A seguito del collocamento del minore in una famiglia affidataria, può emergere la necessità di un cambiamento di scuola. Tale passaggio non riguarda esclusivamente una riorganizzazione logistica, **ma implica una trasformazione importante nei riferimenti relazionali, nei contesti di appartenenza e nelle routine quotidiane del minore.**

Per questo motivo, la valutazione relativa al cambio di scuola deve essere effettuata con particolare attenzione, considerando l'impatto complessivo sul benessere del bambino o del ragazzo e sulla stabilità del progetto di affido. Quando possibile, mantenere la continuità scolastica rappresenta un elemento protettivo, in quanto consente al minore di preservare relazioni significative e punti di riferimento già consolidati.

Nel caso in cui il cambiamento risulti necessario, è fondamentale che esso venga accompagnato in modo graduale e sostenuto, prevedendo tempi e modalità che facilitino l'inserimento nel nuovo contesto.



COSA FARE SE...

Si vuole gestire in modo adeguato il percorso scolastico del minore in affido

È importante che gli operatori:

1. privilegino, ove possibile, la **continuità scolastica**;
2. raccolgano e valorizzino il **punto di vista del minore**, utilizzando modalità adeguate all'età e alle competenze;
3. pianifichino eventuali cambiamenti con **tempi e modalità graduali**;
4. predispongano **interventi di accompagnamento e supporto** per favorire l'inserimento nel nuovo ambiente scolastico.

La famiglia affidataria costituisce un riferimento fondamentale per il minore anche rispetto all'esperienza scolastica. La qualità delle relazioni familiari, insieme alla presenza di un ambiente strutturato e prevedibile, incide in modo significativo sull'andamento scolastico e sul benessere complessivo del bambino o del ragazzo.

Per questo motivo, già nella fase di abbinamento è opportuno considerare la disponibilità e le risorse della famiglia affidataria **in relazione al sostegno allo studio e alla gestione degli impegni scolastici**.

Nel corso dell'affido, gli operatori sono chiamati ad accompagnare la famiglia affidataria nella costruzione di un contesto quotidiano che favorisca la stabilità e l'apprendimento del minore accolto.

CHECKLIST

Nel lavoro di supporto alla famiglia affidataria, è utile:

- ☐ sostenerla nella definizione di **routine quotidiane stabili** (orari, tempi per lo studio, momenti di riposo);
- ☐ incoraggiarla nella costruzione di **regole chiare ed esplicite per la gestione degli aspetti scolastici**;
- ☐ promuovere un ambiente **organizzato e prevedibile**, che aiuti il minore a orientarsi;
- ☐ confrontarsi con la famiglia sull'andamento scolastico e sulle eventuali criticità che dovessero emergere.